

Disuguaglianze di genere e impatto della pandemia

Chiara Saraceno

Honorary fellow

Collegio Carlo Alberto

Italia è quattordicesima nell'indice Europeo (EIGE)

- Anche se è tra i paesi europei che ha migliorato di più negli ultimi dieci anni
- Soprattutto nel settore della politica e della partecipazione ai consigli di amministrazione (in seguito a legislazione specifica)
- Rimane indietro nell'occupazione, nell'accesso ai livelli più alti delle carriere, alle posizioni dove si ha effettivo potere decisionale e nelle politiche di conciliazione
- Ed anche nella percentuale di ragazze che ottiene una laurea nei settori scientifici tecnici e matematici (STEM)
- con il 48,9% di occupate pre-COVID 19 **eravamo ancora distanti** dalla media europea (65,3%) .
- e tra i paesi Ocse l'Italia è al quarantunesimo posto per partecipazione femminile al mercato del lavoro e al terzo per tasso di inattività
- Con grandi differenze territoriali e per livello di istruzione
- Situazione peggiorata gravemente con la pandemia

Le ragazze sono penalizzate già all'ingresso del mercato del lavoro. Se laureate, a 5 anni dalla laurea

- guadagnano il 71% dei loro coetanei con simile titolo di studio, un dato in peggioramento negli ultimi anni (Almalaurea 2017)
- Hanno un contratto a tempo indeterminato nel 55% dei casi a fronte del 61% dei loro coetanei con caratteristiche simili

Continua ad essere alta e a crescere la percentuale di donne che esce dal mdl per motivi familiari

- Quasi una donna lavoratrice su quattro lascia il lavoro alla nascita di un figlio
- Nel 2016 il **78%** delle dimissioni volontarie ha riguardato le lavoratrici madri, e solo il 22% i lavoratori padri (dati Ispettorato del lavoro)
- cresce in particolare la percentuale di lavoratrici che si licenziano **perché non ce la fanno a gestire lavoro e figli**: 44% in più nel 2016 rispetto a 2015

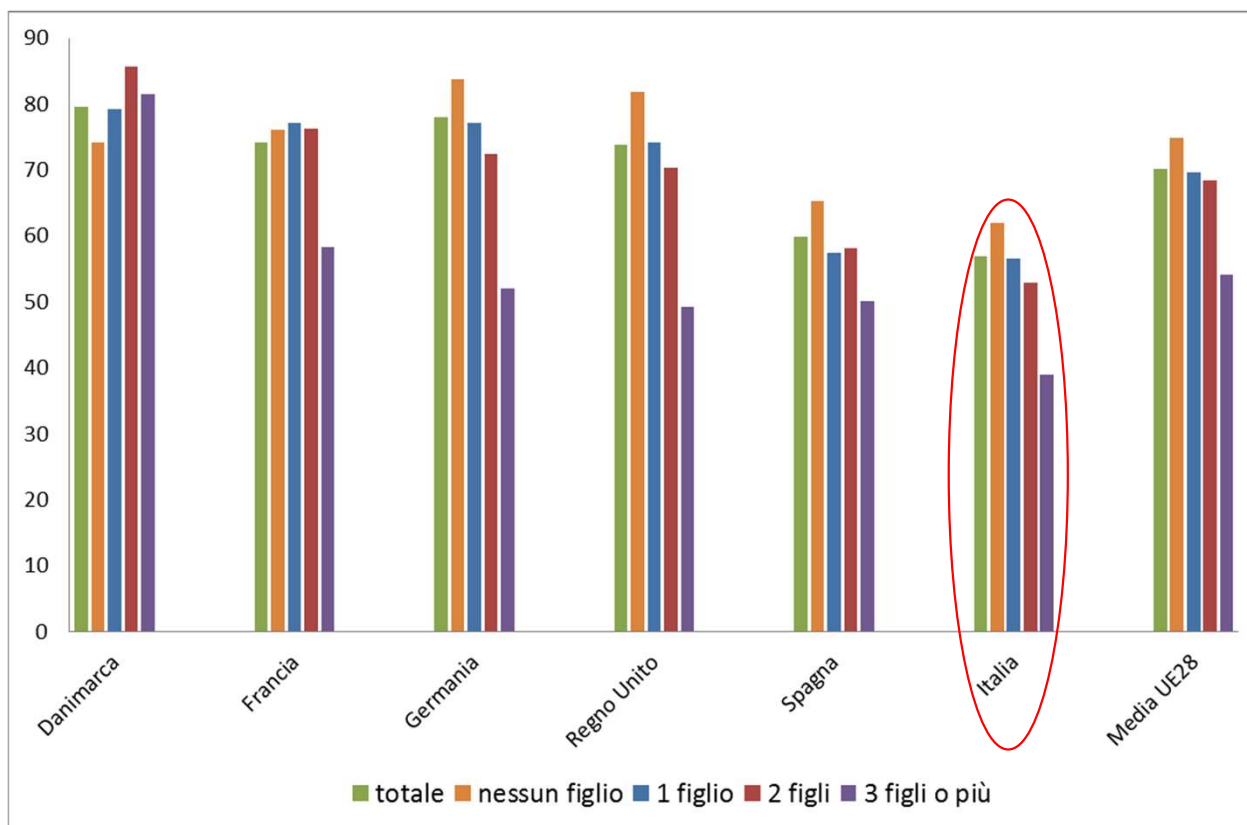
E' un problema

→ di ruoli di genere troppo rigidi

→ Di politiche di conciliazione lavoro-famiglia troppo scarse

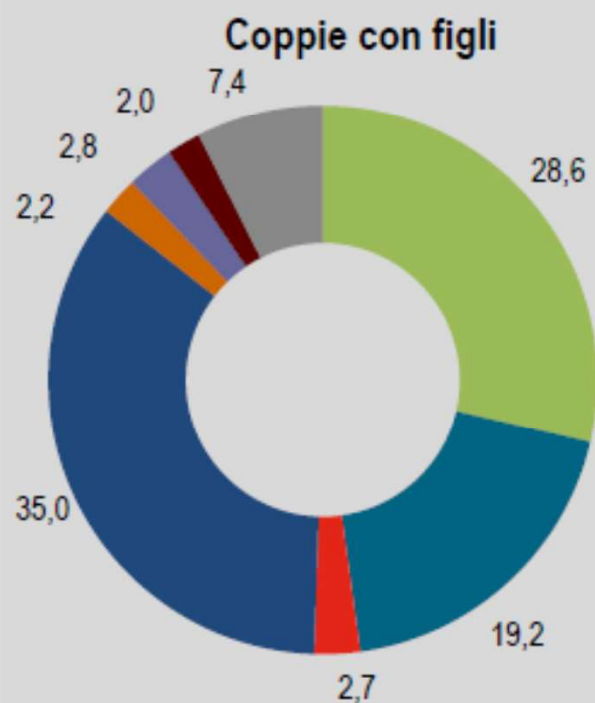
La maternità continua ad essere un vincolo per la partecipazione al mercato del lavoro.

Tasso di occupazione delle donne 20-49 anni per numero di figli.

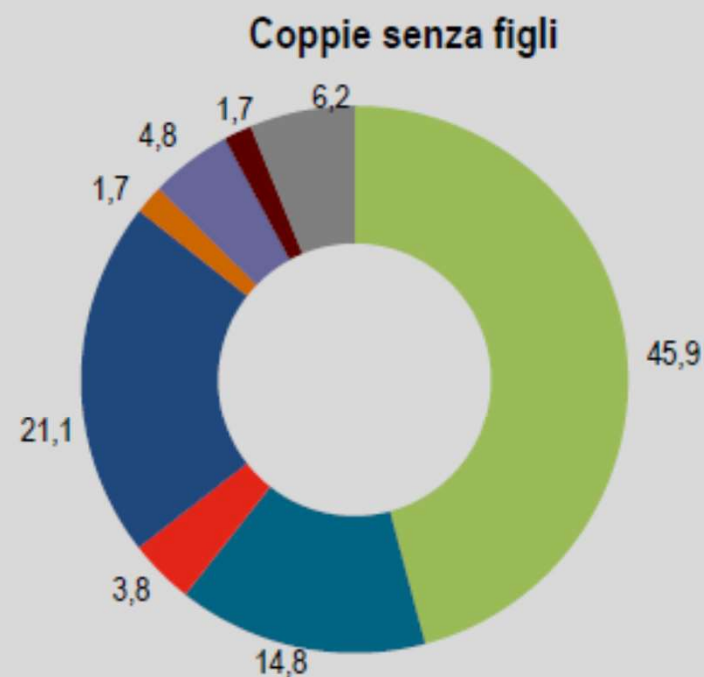


COPPIE (DONNA 25-49 ANNI) CON FIGLI E SENZA: L'OCCUPAZIONE DEI PARTNER

Anno 2018, composizioni percentuali sul totale delle coppie con figli e senza figli



- entrambi occupati full-time
- entrambi occupati, uomo full-time donna part-time
- entrambi occupati, uomo part-time
- solo uomo occupato full-time
- solo uomo occupato part-time
- solo donna occupata full-time
- solo donna occupata part-time
- nessuno occupato



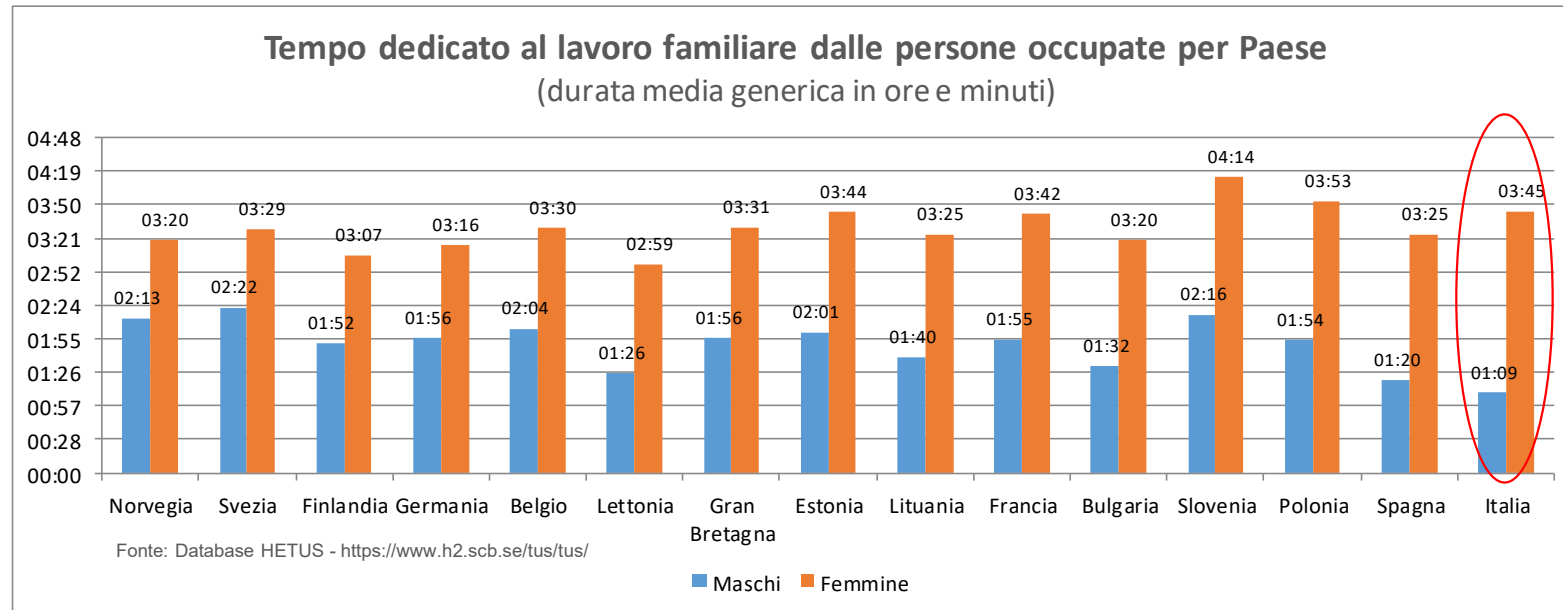
persistenza di stereotipi di genere rigidi

- La maggioranza della popolazione pensa che se uomo e donna lavorano a tempo pieno devono dividersi equamente i compiti domestici e di cura....
- ma la maggior parte di uomini e donne ritiene equa la divisione del lavoro nella propria coppia, nonostante l'evidente asimmetria.
- Per la maggioranza gli uomini non sono adatti al lavoro di cura. E solo il 50% delle donne non è d'accordo con il fatto che in tempo di crisi è meglio dare la precedenza agli uomini nel lavoro.

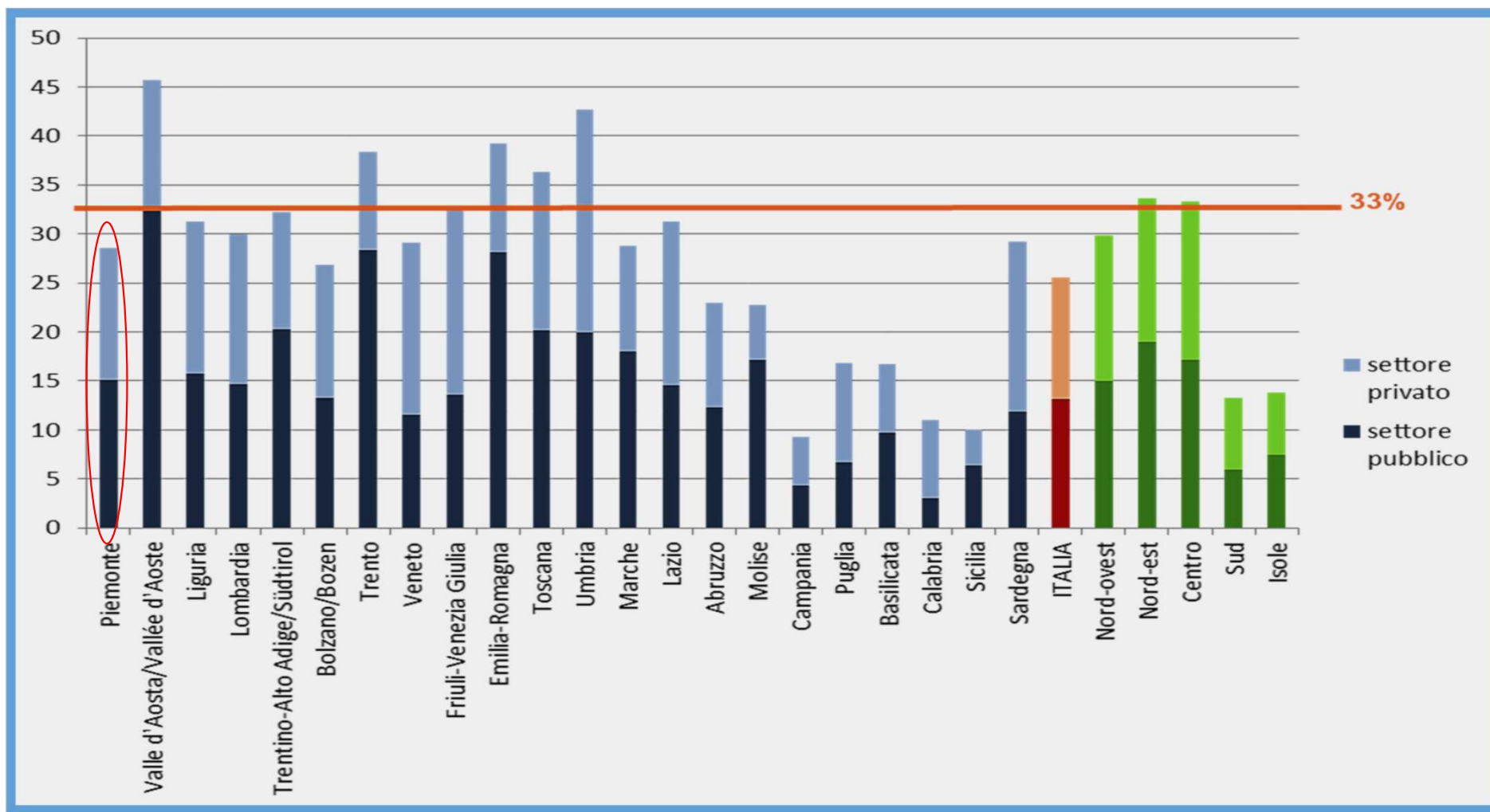
Con differenze per livello di istruzione, generazionali e territoriali

- Nelle coppie a istruzione più elevata e dove la donna è occupata gli uomini collaborano di più al lavoro familiare, in particolare alla cura dei figli piccoli.
 - Nelle coppie più giovani c'è maggiore equilibrio, sia nelle opinioni sia nei comportamenti
 - Nel mezzogiorno maggiore rigidità: indice di asimmetria del 74% rispetto a 66,6% nel Centro e 65,1% al Nord
- Bassa fecondità è in parte conseguenza di questa situazione

La rigidità dei ruoli di genere in famiglia è più elevata che in altri paesi europei , anche quando le donne sono occupate



Disponibilità di posti al nidi. % su 100 bambini residenti con meno di 3 anni, per regione e natura giuridica del titolare (Anno educativo 2018/2019)



Assistenza domiciliare a persone non autosufficienti carente

- Nelle RSA si trova solo il 2% della popolazione ultrasessantacinquenne e si tratta pressoché esclusivamente di grandi anziani, gravemente non autosufficienti e spesso privi di reti familiari (in alcuni Paesi del Nord Europa è assistito in casa il 20% degli anziani).
- La stragrande maggioranza degli anziani fragili è accudita a casa propria, da familiari (per lo più donne), con o senza l'aiuto di badanti.
- Gode di assistenza domiciliare per la cura a lungo termine solo il 6% degli ultrasessantacinquenni residenti in Italia (17% in Svizzera, 15% in Germania, 9% in Spagna)
- le prestazioni, le ore dedicate a ciascun assistito, la natura pubblica o privata degli operatori e il costo pro capite dei servizi sono i più differenti e variegati, a seconda delle aree del Paese.

Con la pandemia problemi di conciliazione acuiti.
Non solo donne perdono lavoro più di uomini, ma

- Scuole e servizi di cura chiusi
 - DaD, specie per i più piccoli, ha richiesto un sovrappiù di lavoro
 - Servizi domiciliari sospesi
 - Persistenza di una divisione di genere del lavoro familiare
- Ma anche ampliate differenze/disuguaglianze tra donne nella possibilità di conciliazione
- Misure messe in campo da governi Conte e poi Draghi parziali e con una concezione non realistica della situazione e delle difficoltà
- c'è bisogno di grandi investimenti in infrastrutture sociali